

## La missionaria

Preferiva farlo sul treno, sulle tratte a breve percorrenza, che non lasciano tempo alle illusioni. Di solito agiva nelle ore antelucane, uniche testimoni assonnate di un interesse che svaniva alla fermata successiva. Mandava avanti gli occhi e solo dopo una severa selezione, accettava di sedersi, non troppo vicino al prescelto. Le facce non viziate dal successo, non reggono alle incursioni. Si ritraggono sospettose e non c'è più niente da fare. Bisogna farsele amiche, fino a quando si arrendono e si concedono agli sguardi. Non era di gusti facili. Le capitava spesso di scartare un uomo, per un particolare stonato. Poteva essere la forma del naso, il taglio degli occhi, la piega del sorriso, persino un capo d'abbigliamento che non era di suo gradimento. Lei stessa non riusciva a dare un nome a questa sua ossessione. Avveniva. Le era nata durante una adolescenza carina e adesso che era sufficientemente sicura, continuava a farsi sentire con prepotenza. Era più forte di lei, quando vedeva un uomo brutto, le veniva voglia di intervenire. Non era solo la bruttezza a colpirla. Era l'alone di timidezza, che circondava il portatore, a commuoverla. I brutti sono tanti, ma pochi se ne vergognano. Li riconosceva dalla discrezione che accompagnava i loro movimenti, quasi volessero scusarsi del loro aspetto. Di solito raggiungevano il posto più defilato, con movimenti camaleontici e ratti, per depistare gli occhi dei presenti. Non era facile catturare la loro attenzione. I loro occhi volavano basso, non osavano scontrarsi con quelli belli. Spesso venivano nascosti, dietro alibi di giornali e improbabili romanzi o mandati a guardare un paesaggio sempre uguale da anni. Sapere che dovevano convivere con una faccia, mai sfiorata da un complimento, le procurava una tristezza, quasi fisica. Era una vita in fuga, assuefatta a non attendersi niente. Durante una di queste incursioni, aveva visto un uomo, abbastanza repellente, da attrarla. Per lui aveva rinunciato a un posto comodo in prima classe e risalito il treno tre volte, ma ne era valsa la pena. Almeno, così credeva la sua inesperienza. Erano le sue prime volte. Non aveva ancora capito, che non si doveva lasciare ingannare dall'apparenza. Con il fanatismo dei neofiti, si era lanciata in un gioco di sguardi da attrice, quasi consunta. A quei tempi non aveva sfumature. Per lei la bruttezza era categorica, come la verità. Gli occhi erano i suoi, ma i messaggi, sembravano venire da altrove. Si era appena innamorata e questo rendeva più difficile la sua missione. Non aveva mai tradito, ma sapeva che tutto inizia da uno sguardo. Eppure doveva farlo. Aveva pensato al suo uomo e gli aveva sorriso. Il primo contatto era stato leggero. Qualcosa di molto vicino allo sbaglio. Il brutto lo aveva schivato, convinto non fosse per lui. Ma non c'erano altre persone, in quella mattina pendolare e allora aveva acuito lo sguardo, sperando in un gesto gemello, che non era tardato ad arrivare. Non subito, però. Il tempo di farsi rimpiangere, mani che sfiorano soltanto. In quel duello di occhiate, non si erano detti niente. Lei non voleva, lui non osava. Era già soddisfatto così. Mai avrebbe sperato di sostenere occhi vincenti. Poi era successo qualcosa, che l'aveva ferita. Una telefonata, sull'affondo e si era tirata indietro, come non le era mai successo. "Ciao, amore. Ci vediamo tra dieci minuti in stazione". Si era sentita ingannata. Qualcuno, prima di lei, aveva osato guardare quel viso. Aveva sprecato tempo e sguardi, per un uomo, con qualche qualità. Un altro, magari, era sceso dal treno, con la stessa tristezza di sempre, chiedendosi, cosa avesse fatto di male alla vita. Non poteva finire così. Aveva rivolto un'occhiata risentita all' approfittatore e si era lanciata alla ricerca di un nuovo bersaglio. Era stata fortunata. Aveva rivisto l'uomo, arrivato secondo. Si preparava a scendere, cercando di non essere visto. I brutti diventano ladri, si muovono senza rumore. L'aveva seguito, il tempo di inventare qualcosa. Non aveva più dubbi: era il suo uomo. Ne avrebbe incontrati tanti altri, ma quello le sarebbe rimasto negli occhi. Camminava con passo leggero, per non calpestare la sua ombra. Guardava le coppie felici, con invidia mista a tristezza. Era impossibile non commuoversi. Non poteva non fermarlo. Le era venuto un colpo di genio. Lo aveva rincorso. "Scusi, è suo questo libro? L'ho trovato sul treno". Era la loro prima volta. Due estremi che arrivano a toccarsi. Di solito lei non parlava, ma era curiosa di sentire la sua voce. Aveva chiuso gli occhi, in attesa di una malia che tardava a venire. Al buio, sembrava più bello. Non era impossibile, innamorarsi di lui. "Mi spiace, ma non è mio. Peccato. Magari, il padrone lo starà cercando" "Senta, lo tenga. Io a casa ne ho una copia". Ora, non più. Ma aveva fatto bene a regalarglielo. Glielo aveva letto negli occhi, che avevano cambiato colore. Per un attimo avevano

perso la sfumatura della rassegnazione, sembravano aver voglia di fermarsi. Si erano stancati di non avere un posto su cui posarsi. Aveva stretto il libro, per paura che ci ripensasse. Non era abituato a ricevere doni. “ E’ sicura di volermelo dare?” “ Certo. Se non si offende”. Offendersi, per essere stato un po’ come gli altri? Per avere avuto il suo minuto di felicità? Nei momenti in cui non riusciva più a sopportarsi, pensava di chiedere aiuto al treno. Ma adesso incominciava a piacergli. Poteva portare sorprese. Lo avrebbe preso più spesso. Era stata tentata di fargli un’altra domanda. Ma poi aveva pensato, che non doveva esagerare. A furia di parole, si stava compiendo un piccolo miracolo. Le sembrava sempre meno brutto. Forse, tra poco, occhi profondi, avrebbero giocato con i suoi e lui non avrebbe più avuto paura di specchiarsi. Ma lei, non c’entrava con questa storia. Lei veniva molto prima. La sua gentilezza sfacciata, si era posata, dove pochi avrebbero osato. Aveva intuito che c’era qualcosa dietro a quello sguardo inviolato. Bisognava solo avere il coraggio di continuare. Ora che stava per lasciarlo, un po’ le dispiaceva. Magari sarebbe passato del tempo, prima che un’altra raddomante, lo stanasse da qualche esilio volontario. Non serviva preoccuparsi in anticipo. Contava l’adesso. In questo momento, vedeva un uomo, che stava scendendo le scale, saltando. Il suo profilo, bucava l’ignoto, sfida, non persa del tutto. Si era concessa un’ultima occhiata, prima di perderlo nel sottopassaggio. Forse era sotto l’effetto del cuore, ma le era sembrato più alto.